

# Il Giornale di ITALIA NOSTRA

Italia Nostra Associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione  
Via Sicilia 66, 00187 Roma, tel. 06 422 722 22, fax 06 422 740 41, italianostra@italianostra.org

www.italianostra.org

## Come a Roma dentro il Pincio, no al parcheggio che sfiora le fondazioni del Sant'Ambrogio a Milano

Nuovo appello al Ministro Bondi

**O**norevole Ministro, Italia Nostra ha salutato con viva soddisfazione la Sua ferma determinazione (anticipata nella lettera al «Corriere») sul progettato parcheggio sotterraneo portato nel cuore del Pincio. E ha in tutto condiviso gli argomenti del Suo convincimento, fondati sui principi consolidati della «tutela» e in particolare sul riconoscimento della speciale natura degli spazi aperti urbani delle nostre città storiche, che il *Codice dei beni culturali* espressamente considera come oggetto di autonoma salvaguardia. Con la insuperabile conseguenza che per essi vige il divieto di trasformazioni incompatibili con la natura di beni culturali pubblici e lesive della loro stessa integrità fisica, quale è per certo la edificazione sotterranea (irreversibile, come neppure quella in elevazione) che sopprime i sedimenti storici di fondazione della città per realizzare nel vuoto così ricavato la complessa infrastruttura tecnologica a servizio del traffico automobilistico privato e ricomporre in superficie il bene culturale come tetto del garage multipiano. Ella ha argomentato un'ulteriore ragione di opposizione, cui Italia Nostra è sensibile, e cioè che con il parcheggio in concessione onerosa a residenti e alberghi si intende «lucrare sul bene comune, inalienabile e indisponibile».

Ebbene, sono gli stessi principi patentemente violati dal progettato parcheggio sotterraneo che a Milano addirittura lambisce le fondazioni della Basilica di Sant'Ambrogio e svuota gli storici sedimenti della piazza adiacente, che si è nei secoli costituita sul sepolcro protocristiano (il *Coemeterium ad Martyres*). Ella sicuramente è informata che gli organi del Suo ministero e innanzitutto il soprintendente per i beni architettonici - avevano giudicato incompatibile con lo specialissimo luogo (di intangibile valore simbolico, a Milano!) la conversione ad edificio sotterraneo come vasta autorimessa, ma fu allora ritenuto che la tutela dovesse cedere alla «scelta politica» (contro il principio costituzionale della primarietà della tutela). E analoghe considerazioni valgono per il progettato autosilos sotto la leonardesca Darsena.

Ci consentirà, Onorevole Ministro, il richiamo perfino ovvio al principio di unitarietà del patrimonio storico e artistico della nazione, che impone unitari criteri di considerazione e tutela, non potendo darsi che quanto a Roma è giudicato offensivo della integrità del «patrimonio» sia invece consentito a Milano.

Italia Nostra non dubita che Ella farà oggetto della Sua responsabile attenzione anche l'indebito intervento nei pressi di Sant'Ambrogio (e quello analogo sotto la Darsena leonardesca) a Milano, dove i lavori in corso sono ancora in pratica impegnati ad esaurire la ispezione archeologica e ben possono (a nostro giudizio debbono) essere arrestati. Perché non si consumi un attentato alla integrità del patrimonio culturale per certo grave quanto quello che Ella ha voluto meritoriamente scongiurare al Pincio romano. E perché non si possa mai insinuare il sospetto che quelle stesse ragioni non siano fatte valere quando il parcheggio è voluto da una amministrazione comunale politicamente amica.



Milano, la basilica di Sant'Ambrogio assediata dagli scavi

## Archeologia e tutela delle piazze storiche

**C**he le fondazioni delle città storiche, Mantova, Bologna, Modena..., racchiudano le vestigia di Mantova, Bononia, Mutina, è constatazione perfino banale. Che quindi ogni scavo anche casuale in quegli ambiti metta in evidenza le strutture residue di quelle preesistenti città, può dirsi scontato. Ed è dovere degli archeologi della tutela prenderne immediatamente atto, studiare i documenti fortuitamente scoperti, assicurarne la conservazione in loco o, se si tratta di oggetti rimuovibili ovvero di straordinario interesse, curarne il ricovero in ambienti museali. Ma, esaurite queste operazioni, rimane il problema di come ripristinare l'integrità fisica del luogo in superficie, parliamo di piazze storiche che reclamano esse stesse tutela. Si stenta a ricordare soluzioni appropriate per la permanente messa in evidenza di strutture inamovibili di interesse archeologico in ambiente urbano, con assetti che esigono ovvie protezioni e comportano vasti ingombri visivi. Ne risulta in ogni caso la rottura della continuità-integrità di spazi urbani storici per l'ostentazione di resti che assai spesso parlano soltanto all'esperto e soddisfano la curiosità superficiale dei patiti dell'antico.

**Un caso esemplare di ritrovamento fortuito oggi si pone per piazza Sordello a Mantova (la piazza del Palazzo Ducale)** dove si vuol lasciare in perenne evidenza il pavimento musivo della sottostante domus romana, ma protetto da una calotta trasparente. Italia Nostra in tutto condivide la ferma opposizione motivata al riguardo dal soprintendente per i beni storici, artistici ed etnoantropologici per le Province di Brescia, Cremona e Mantova, che «pur trovandosi in accordo sull'importanza archeologica e storico-artistica della domus romana, adesso parzialmente scavata, avanza sostanziali riserve circa l'opportunità di approfondire ipotesi progettuali finalizzate a una forma di valorizzazione che la conservi a vista per destinarla alla pubblica fruizione. Sostiene la prevalenza-priorità della

scelta di non procurare alterazioni percettive e sostanziali della Piazza Sordello, ambiente altamente storicizzato della città di Mantova. Nell'osservare inoltre che confronti con interventi analoghi in altri centri storici spesso portano in evidenza i ricorrenti problemi derivanti dall'incuria e dal degrado in cui versano le aree archeologiche conservate a vista, propende per soluzioni di riproposizione virtuale e mediatica della domus romana e dei suoi rilevanti elementi costitutivi con l'ausilio delle moderne tecnologie, nelle immediate vicinanze della piazza, all'interno del museo archeologico nazionale nell'ex mercato dei bozzoli».

Il nuovo polo giudiziario di Trento si scontra con la tutela del patrimonio storico e artistico

**A Trento l'ottocentesco Palazzo di Giustizia con l'annesso corpo delle carceri costituisce un complesso unitario, testimonianza di alta qualità formale di architettura accademica austroungarica. Ne è proprietario lo Stato, mentre è la Provincia di Trento titolare in via esclusiva delle funzioni di tutela del patrimonio storico e artistico, come dispone lo Statuto di autonomia. Ebbene, l'intesa Stato-Provincia di Trento per la realizzazione del nuovo «polo giudiziario», salva la sola parte dell'edificio che è sede del Tribunale e condanna alla demolizione l'attiguo corpo del carcere, che la Provincia si è affrettata a dichiarare privo di interesse culturale. Ma lo Stato, se a Trento non dispone delle funzioni di «tutela», come proprietario del bene è tuttavia responsabile della sua conservazione (secondo la prescrizione dell'articolo 30 del Codice dei beni culturali)** e dunque nei previsti aggiornamenti degli atti di intesa con la Provincia è tenuto a porre la condizione della salvaguardia anche del corpo del carcere. Perché sia scongiurato che il nuovo polo giudiziario (rappresentazione materiale e simbolica di legalità e giustizia) si costituisca sulla violazione del Codice e dello stesso principio fondamentale dell'articolo 9 della Costituzione.



Trento, l'abside della chiesa del carcere destinato a demolizione

## Perché amputare lo scalone del Museo Egizio di Torino?

**I**l progetto di nuovo allestimento dell'Egizio, firmato da prestigiosi architetti, comporta la demolizione delle due prime rampe dello scalone monumentale. Edificate a metà Ottocento su progetto di Alessandro Mazzucchetti, hanno a oggi assolto la loro

funzione, conferendo prestigio all'accesso al museo e consentendo l'affaccio diretto allo Statuario. Ebbene, il progetto approvato dal Consiglio di Amministrazione della Fondazione Museo delle Antichità Egizie, che prevede diverse distribuzione

e gerarchia degli spazi, «cancella» le prime due rampe dello scalone del Mazzucchetti (già un'altra sua opera è oggetto di pesanti manomissioni nel restyling della stazione di Porta Nuova).

Venuta meno l'esigenza dell'affaccio allo Statuario, «si è pensato che una scala di fine Ottocento non fosse troppo sacrificata se perdeva due rampe d'accesso». queste le parole che la stampa attribuisce al Direttore regionale per i Beni culturali.

Ancora una volta la tutela «abbassa la guardia» e permette di mutilare un'opera che ha dignità, firma eccellente ed è parte integrante dell'edificio. Né crediamo, come viene affermato, che non esista soluzione alternativa per conferire sicurezza e fluidità all'accesso al Museo. La perizia dei progettisti e l'appropriata tutela esercitata dalla Soprintendenza si misurano, qui come altrove, nel corretto rapporto con la preesistenza, muovendo dai valori di storia e di qualità formale dell'edificio oggetto dell'intervento, per le ammissibili innovazioni che non producono lacerazioni, banditi i segni forti come firma dell'archistar.



Torino, lo scalone del Museo Egizio a rischio mutilazione